

Zeitschrift: Mobile : la rivista di educazione fisica e sport
Band: 9 (2007)
Heft: 5

Artikel: Seminare oggi per raccogliere nel 2012
Autor: Di Potenza, Francesco / Mengisen, Walter
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1001343>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 19.10.2024

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Seminare oggi per raccogliere nel 2012

Walter Mengisen // Anche il rettore della Scuola universitaria federale dello sport di Macolin e direttore supplente dell'UFSPÖ è direttamente coinvolto nella questione. Le sue speranze sono riposte in una politica lungimirante, che offra ai bambini un'educazione maggiormente orientata verso il movimento.

Intervista: Francesco Di Potenza



» Sappiamo che alcune fasce di bambini si muovono molto, mentre altre troppo poco. «

► «mobile»: dapprima gli adulti, poi i giovani e ora i più piccoli. Perché l'età fra i 5 e i 10 anni è così importante dal punto di vista della promozione della salute e del movimento? **Walter Mengisen:** sappiamo che in questa fase la personalità s'impregna di atteggiamenti e di valori. Anche il movimento, come attività da svolgere regolarmente, rientra in questo contesto, poiché i bambini di quell'età sono molto ricettivi. Non bisogna inoltre dimenticare i cambiamenti sociali. La decisione di scolarizzare prima i ragazzini – si parlava a partire dalla fine del quarto anno di età – li sottopone ad altre condizioni quadro in ambito di formazione scolastica. Ci siamo decisi a fornire degli impulsi in tal senso perché a scuola l'accento è già posto sull'educazione al movimento. Nel contesto sociale vanno pure prese in considerazione le strutture diurne, che oggi influiscono sempre di più sul comportamento dei bambini (v. doposcuola). Credo sia il momento giusto di offrire ai bambini una buona promozione ed educazione al movimento.

È da diversi anni che gli esperti mettono in guardia contro la mancanza di movimento fra i bambini. Perché l'UFSPÖ lancia soltanto ora la sua offensiva? È vero. I cosiddetti esperti dicono sempre: è da tempo che noi lo affermiamo. Tuttavia, di concreto sull'argomento non si sapeva granché. Dal momento che il nostro lavoro è orientato verso la scienza ci ponevamo diverse domande, ad esempio cosa afferma con certezza la scienza e quali sono le possibilità da sfruttare e le misure da adottare per ottenere determinati effetti. Forse il ritardo è dovuto a questo motivo.

E ora è tutto più chiaro? A dire il vero siamo tutt'ora poco documentati sul tema. Si tratta di un processo da condurre in parallelo. Sappiamo che alcune fasce di bambini si muovono molto, mentre altre troppo poco. Alla base del divario fra tanto e poco movimento vi è una questione sociale, ovvero, in parole povere: più il ceto sociale è lontano dall'ambiente della formazione, meno chi ne fa parte si muove e questa tendenza si ripercuote sino alla più giovane età. Perciò cerchiamo di trovare una soluzione. Va comunque sottolineato che non è affatto vero che in generale tutti i bambini si muovono troppo poco.

→

Ponendo l'accento sulla categoria dai cinque ai dieci anni, l'UFSPO si mobilita anche contro l'obesità? Gli aspetti salutistici influiscono sicuramente, ciononostante si tratta soprattutto di focalizzare l'attenzione su quelli educativi, ovvero sui valori dell'attività motoria nella prima infanzia. Il problema del sovrappeso è troppo complesso per essere affrontato in modo monocausale. Per sradicare il fenomeno, non basta inserire maggiori attività motorie nella quotidianità dei bambini, bisogna lavorare attivamente anche su altri fronti (alimentazione, ambiente in cui si vive). L'attività fisica è soltanto uno dei tanti fattori che può influire in modo determinante sul problema.

A proposito di ambiente sociale. Anche i genitori assumono un ruolo importante nell'educazione al movimento. Come fare a coinvolgerli maggiormente? I genitori hanno sempre una parte di responsabilità. Il processo educativo nella sua globalità si basa anche sull'educazione al movimento che, in età prescolastica, è principalmente di competenza della famiglia. Il nostro obiettivo non è di privare i genitori di questa responsabilità – sarebbe un approccio assolutamente sbagliato – ma di metter loro a disposizione delle strutture e degli aiuti adeguati.

Cosa significa concretamente? Proporre ad esempio ogni sabato delle offerte destinate ai più piccoli davanti ad un grande centro commerciale. Non si tratta più di offrire dei semplici momenti ludici, bensì di coinvolgere sia i grandi sia i piccini in attività fisiche molto stimolanti.

Dall'altra parte c'è sempre la possibilità di informare, attraverso il canale della comunicazione, sebbene le famiglie lontane dai circuiti della formazione o le persone che parlano lingue straniere siano piuttosto difficili da raggiungere. Cerchiamo di superare le barriere culturali anche lanciando dei progetti. La domanda principale da porsi è la seguente: come fare ad interessare all'attività fisica le culture presenti in Svizzera che per tradizione non la considerano un aspetto importante della loro quotidianità?

► **Il problema del sovrappeso è troppo complesso per essere affrontato in modo monocausale. Per sradicare il fenomeno, non basta inserire maggior movimento nella quotidianità dei bambini, bisogna lavorare attivamente anche su altri fronti. L'attività fisica è soltanto uno dei tanti fattori che può influire in modo determinante sul problema.** ◀

Ritorniamo ai bambini in età scolare. Esistono innumerevoli progetti a loro destinati, come ad esempio «infanzia attiva» oppure «scuola in movimento». In questo modo non si corre il rischio di creare un'offerta eccessiva? La difficoltà risiede proprio in questa pluralità. I singoli progetti crescono ovunque come funghi dopo una calda giornata di pioggia. La maggior parte di essi, tuttavia, è limitata nel tempo dal punto di vista finanziario e dunque una volta conclusi scompaiono nel nulla. Attualmente stiamo riunendo le forze – cosa che del resto fa parte dei nostri compiti – occupandoci di garantire una certa continuità. Il nostro obiettivo è di riuscire a radunare tutti questi singoli progetti in un unico programma da collegare alle strutture già esistenti, come la scuola o le società sportive.

Ciò significa che «scuola in movimento» verrà integrato nel programma «5-10 anni»? Sì, l'obiettivo è questo. Dobbiamo riuscire a farlo passare da uno statuto di progetto a quello di programma o per lo meno poter affermare, alla fine del progetto, che abbiamo acquisito le conoscenze desiderate e che abbiamo fornito un buono stimolo. A quel punto spetterà ad un altro partner, ad un'altra istituzione continuare.



Cosa intende fare l'UFSPPO per questa fascia d'età a medio e a lungo termine? Il nostro desiderio è di riuscire ad integrare l'educazione al movimento e lo sport, nel senso più stretto del termine, nella quotidianità dei bambini, dei giovani e, idealmente, anche degli adulti, per quanto per quest'ultima categoria ciò non dipenda da fattori legati alle lezioni. Vorremmo che in futuro vengano create delle offerte specifiche e adeguate ad ogni fascia d'età. Visto e considerato che fra i 5 e i 10 anni i bambini sono maggiormente ricettivi crediamo sia opportuno iniziare già a quell'età. Il nostro obiettivo è di fornire loro la possibilità di conoscere diverse discipline sportive in modo tale che più tardi possano concentrarsi su una sola.

A questa età, l'istinto naturale al movimento dei bambini è enorme e la maggior parte di loro non ha bisogno di stimoli esterni particolari. Non si rischia di limitarli obbligandoli a seguire un programma? Dipende dal tipo di intervento. Occorre lasciar muovere i bambini e per riuscire a farlo sono necessari dei contenitori idonei. Non si tratta assolutamente di seguire lo stesso orientamento, ma piuttosto di trovare un buon tipo di intervento adatto all'età in questione e che offra spazio a sufficienza. Secondariamente, gli insegnanti dovrebbero riflettere sul modo in cui integrare questo programma nella quotidianità scolastica. Per questa ragione vogliamo metterlo in pratica nella scuola.

Cosa implica tutto ciò a livello di formazione dei docenti? Stiamo discutendo con diverse Alte scuole pedagogiche responsabili di questo livello d'istruzione e tutte riconoscono il problema. Per quanto riguarda questi istituti, il nostro supporto si traduce in offerte di formazione continua modulari. Già durante la fase pilota sono state organizzate due giornate di formazione e oltre il 90% dei partecipanti erano insegnanti di questa categoria d'età.

Che tipo di feedback avete ricevuto? Finora sono stati più che positivi. Molti hanno avuto la conferma di essere sulla buona strada. Va sottolineato che il gruppo di circa 300 insegnanti era composto principalmente di persone già sensibilizzate sull'argomento che desideravano acquisire conoscenze supplementari.

Questa esperienza continua? Sì e stiamo pure ampliando il raggio d'azione. Prossimamente destineremo questo tipo di formazione anche agli esperti G+S, ciò che ci permetterà di raggiungere anche le società (per saperne di più v. pag. 14).

L'argomento 5-10 anni è diventato un tema politico. Secondo lei si tratta di una buona cosa? Quando si producono degli effetti a livello sociale la politica entra in gioco sistematicamente. I bambini e i giovani rappresentano il futuro del nostro paese e personalmente non mi disturba se la questione sia diventata anche politica. Trovo sgradevole invece quando si tenta di risolvere dei temi difficili con delle semplici ricette. Di fronte ad un problema complesso, la politica deve dimostrarsi pronta ad affrontarlo nel modo più adatto e a mettere a disposizione i mezzi finanziari necessari. A mio avviso è questo il compito principale che deve assumersi la Confederazione. Se oggi non reagiamo, tra 15 o 20 anni ci ritroveremo ad affrontare un problema di dimensioni ancor maggiori.

A suo parere, in qualità di non politico, quante probabilità ha questo argomento di essere affrontato in Parlamento in modo positivo? Penso che buona parte dei partiti politici svizzeri e dei loro rappresentanti abbia capito che si tratta di un tema esplosivo e, di conseguenza, sia disposta a tendere una mano per trovare delle soluzioni. Naturalmente, il tutto è offuscato dalla discussione sul ruolo dello Stato e su quanto e in quali ambiti esso debba impegnarsi. Ma a questo punto mi chiedo: se lo Stato non si impegna per il benessere dei bambini, per cos'altro dovrebbe farlo? Nell'eventualità in cui il Parlamento dovesse affrontare in modo concreto questo problema sarà la testimonianza che stiamo seguendo una politica lungimirante.

Siamo nel 2012. Quali risultati vorrebbe aver ottenuto con questo programma? Idealmente vorrei che fosse ancorato ai programmi scolastici e delle società, che sia collegato alle strutture diurne e alla vita dei bambini in generale e che l'educazione al movimento sia diventata una cosa scontata e soprattutto che abbia assunto un ruolo chiave. //

› **Contatto:** walter.mengisen@baspo.admin.ch

